

PASETTA RACCONTA
consiglia, scrive poesie
sogna

Prefazione di Cosimo Savastano
Postfazione di Teresio Valsesia

Testi in italiano, inglese e tedesco

Seconda edizione aggiornata e ampliata

Testi di **Tommaso D'Amico (Pasetta)**

Curatrice **Barbara Garzena**

Traduzioni in inglese di **Stefano D'Amico e Stef Bugter (Olanda)**

Renzo Di Felice ha tradotto il capitolo "Dal Monte Greco al K2"

Traduzioni in tedesco di **Helga und Till Spengler (Germania)**

Gugrun Hahn (Germania) ha tradotto la "Prefazione" e la "Postfazione"

Foto di copertina **Fritz Meyst (Olanda)**

Foto retro copertina **Arjan Smalen (Olanda)** (in alto)

Edmondo di Loreto (in basso)

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuato, compresa la fotocopia anche ad uso interno o didattico, non autorizzata
© 2009 Tommaso D'Amico (Pasetta) - 2ª Edizione aggiornata e ampliata.

Impaginazione e stampa

Grafica Isernina

Isernia/Sant'Agapito - Maggio 2009

1ª edizione luglio 2003 - Casa Editrice Ianieri

2ª edizione maggio 2009 - Grafica Isernina Editrice

Sommario

Prefazione di Cosimo Savastano	9
<i>Preface by Cosimo Savastano</i>	19
<i>Vorwort von Cosimo Savastano</i>	25
Pasetta racconta	
La Mia vita	33
<i>My life</i>	75
<i>Mein Leben</i>	113
Dall'album fotografico di Pasetta	153
Pasetta consiglia	
In gita con Pasetta	175
<i>Wandering on the mountains with Pasetta</i>	203
<i>Bergtouren mit Pasetta</i>	229
Fotografie di Pasetta e le sue montagne	244
Pasetta scrive poesie	257
<i>Pasetta writes poetries</i>	
<i>Pasetta schreibt poetries</i>	
Pasetta sogna	327
<i>Pasetta's dreams</i>	331
<i>Pasettas Träume</i>	333
Postfazione per un 'unicum' di Teresio Valsesia	335
<i>Epilogue for a 'unicum' by Teresio Valsesia</i>	337
<i>Epilog für ein 'unicum' von Teresio Valsesia</i>	339
IMPORTANTE DA NON PERDERE:	
Hanno parlato e parlano di Pasetta	341

*Ho scritto questo libro
volendo strappare al lettore
un sorriso.
Se non ci sono riuscito,
gli chiedo scusa.
Se ho fatto centro
ne sono felice e,
se ci trova anche
qualche cosa di interessante
da comunicare ad altri,
gliene sono grato.
La volontà e il buon senso
possono aiutare gli uomini
a superare le difficoltà e a fare
emergere la propria personalità.
E vai a tutti!*

Grazie a tutti coloro i quali hanno letto la prima edizione del libro contribuendo così alla sua diffusione in tutti i continenti. Grazie a loro per aver sorriso e comunicato ad altri la mia storia.

(l'autore)

Prefazione

La fotografia che lo ritrae in copertina, tutto ricoperto di pelli ovine e caprine, può forse aiutare a formarsi una prima e già consistente idea delle principali ascendenze derivate all'autore di queste pagine, per molti versi inconsuete e fuori dell'ordinario, da quel mondo, eloquentemente ricco di segni e riflessi appartenuti a più remote civiltà, in cui affonda le radici la sua personalità e da cui egli trae principale alimento, un mondo che è assai più complesso e composito di quanto farebbero pensare gli aspetti esteriori in cui si esprime la dimensione locale e la peculiare cultura popolare nelle quali egli, per consapevole scelta, è pienamente calato. Occorre, perciò, soffermarsi proprio sul senso e sui significati di quell'abbigliamento orgogliosamente ostentato e che non va certo confuso con la fantasiosa trovata di un capriccioso travestimento occasionale. Esso equivale per Pasetta ad una emblematica divisa che riassume il complesso insieme delle valenze e dei significati di un ideale modello di vita al quale egli tiene a rimanere fedele, quello dell'antica e talora sorprendente saggezza derivata dalla rara capacità di interpretare l'esperienza quotidiana e di ricavarne insegnamenti, a suo tempo ritenuti preziosi come il sale con cui condire le scelte e le asperità del cammino a cui l'esistenza impone di assoggettarsi. E' il tesoro di maggior pregio che gli è pervenuto dagli avi attraverso suo nonno e suo padre, il riferimento dei giorni sotteso pure ai suoi scritti.

Probabilmente non saranno in molti a riconoscere in quegli abiti i rudi indumenti con cui erano costretti a proteggersi e che finirono anche per contraddistinguere spesso quanti avevano il coraggio di affrontare a viso aperto e, se era necessario, di abbattere i lupi affamati che, soprattutto d'inverno, decimavano i greggi e minacciavano la vita stessa degli abitanti dei piccoli centri semi sepolti dalle neviccate e dal gelo fra le montagne d'Abruzzo, specialmente a partire dai "primi decenni del 1800", allorché questa specie, perseguitata "in quasi tutta la provincia di Aquila, venne ad insediarsi con preferenza nella Vallata Altosangrina, dove c'è possibilità di predare i camosci e soprattutto di incontrare pochissimo il temuto uomo"¹. Era, difatti, una "area di eccezionale rarefazione della popolazione", un tempo concentrata esclusivamente "in pochi e radi

¹ Uberto D'Andrea, *Memorie relative a catture e uccisioni di lupi in Provincia di Aquila tra gli anni 1810-1823 2 1877-1924*, Casamari 1927, p. 9.

borghi rurali”², la cui sicurezza di “terre murate” però, al contrario di quanto era avvenuto “dall’epoca del Viceregno al 1806”, non veniva più garantita “mediante la cinta muraria e le porte”, chiuse le quali, “durante la notte, gli abitanti si sentivano al sicuro dai banditi, dai ladri, dai vicini accampamenti di zingari ed anche dalle incursioni notturne dei lupi”. Indubbiamente, il superstizioso terrore e l’abbondante messe di racconti e di favole cresciuta intorno al lupo³, in cui viene generalmente additato come il più rabbioso e feroce, il più “vile e malvagio” dei carnivori, derivò proprio dalle aggressioni consumate, più per paura che per indole, contro l’uomo e dai danni provocati da questo animale, che “in un breve spazio di tempo è capace di distruggere un patrimonio ovino e di ridurre l’allevatore alla miseria”, giacché esso “uccide assai più (pecore) di quante ne potrebbe mangiare”⁴ e scanna o “sbranerebbe l’armento tutto intero se ne avesse il destro”⁵. Fu, perciò, inevitabile difendersi da lui. Le varie taglie disposte dal Governo e dalla Deputazione Provinciale nel XIX secolo venivano corrisposte a chi presentava il capo o le orecchie mozzate della temuta fiera ed erano più alte per le femmine, specie se gravide. A favorire e ad intraprendere una caccia senza quartiere, protrattasi in qualche caso fino alla metà del secolo scorso, furono soprattutto gli allevatori ed i pastori, resi talora molto più violenti del necessari o, spesso finanche ingiustificatamente crudeli e sanguinari, dalla mancanza di più aperte e specifiche conoscenze, dalla fantasia eccitata e da certa rozzezza di fondo.

I principali protagonisti di questa lotta furono i “lupari”, così denominati dalla loro capacità di imitare il richiamo del lupo con tale perfezione da ingannarlo ed indurlo ad avvicinarsi senza sospetti alla trappola mortale. Ma di loro, nonostante la presenza di qualche foto e di qualche cimelio conservati nello specifico Museo di Civitella Alfedena ed una piccola quanto irreperibile ricerca storica che ne documentano l’attività⁶, pochi oggi ricordano ed assai meno

² Mario Ortolani, *La casa rurale negli Abruzzi*, Ed. Olschiki, Firenze 1961, pp. 65-66

³ *Cfr. ad es.* Antonio De Nino, *Il favoleggiatore novello*, Ed. Carabba, Lanciano 1894, pp. 10-15, in cui il lupo è presentato come uno sciocco continuamente preso in giro e burlato dalla volpe, ritenuta, invece, astutissima.

⁴ U. D’Andrea, *Memorie relative a catture e uccisioni di lupi...*, *op. cit.*, p. 89-90.

⁵ In Arcadia nomade abruzzese (*s.n.*), Cap. XI, in “*Rivista Abruzzese di scienze lettere ed arti*”, A. XXII, fasc. VII, Teramo, luglio 1907.

⁶ *Cfr.* U. D’Andrea, *Memorie relative a catture e uccisioni di lupi...*, *op. cit.*

sanno o possono davvero commisurare il ruolo da loro effettivamente svolto.

Per fino fra i paesi dell'Altosangro in cui si compirono le loro gesta, i ricordi che li riguardano sono spesso avvolti dalla leggenda che ne descrive la dura e sofferta esistenza e li addita come i soli che deliberatamente, dopo averle attese talora per notti e per giorni di bufera fra i cumuli di neve ammucchiata sulle strategiche "poste" più solitarie e remote, sfidavano a viso aperto, armati solo di un rozzo schioppo e di un incredibile coraggio, le fiere allora più temute.

Generalmente, se riuscivano a stanarle o ad isolarle dal branco, le abbattavano e potevano legarle per le zampe alla pertica più alta del carro con il quale si aggiravano fra le vie dei paesi trattenendo per la cavezza il mulo che lo trainava affinché gli abitanti vedesse ro le prede e li gratificassero dei rischiosissimi servigi con il dono spontaneo di qualche moneta e del povero cibo con cui, si racconta, essi riuscivano a sfamare la famigliola intrizzita, dalla quale erano seguiti dovunque, nel bene stentato e nel male assai più frequente. Né erano scontenti di quella mercede, che talora preferivano all'importo delle taglie e che del resto non era più misera rispetto ai proventi degli altri lavori. Tranne forse per pochi, d'altronde, non c'era agiatezza per nessuno, allora, fra i monti. La gente, che di più non poteva elargire, era parca perfino nelle parole con cui, affacciandosi sugli usci delle case e facendosi loro incontro, salutava e gratificava quegli uomini nei quali riconosceva gli unici suoi paladini, i soli su cui fare affidamento per proteggersi dalle temute incursioni. Sicché, ogni volta, quasi ritualmente si ripeteva, da tempo immemorabile, "quel lodevole costume" come venne additato agli inizi del Settecento, "di riceversi nell'abitato vittorioso e trionfante colui che nella campagna prendesse vivo o morto un lupo; e recandolo come un trionfo per la Città e per la Terra [...] se li presentano da' piccioli e da' grandi [...] tributi, benedizioni, premi ed applausi"⁷.

Sono vicende di altri tempi, è vero, benché di tempi neppure tanto remoti e lontani quanto potrebbe apparire, se l'autore di questi scritti può ribadire con orgoglio come "l'ultimo che nell'Alto Sangro faceva il luparo, per sola passione di caccia, sia stato il massaro barreano Ulderico D'Amico", il suo amato nonno paterno, che, per essere "massaro", aveva raggiunto il grado più alto e rispettato nella gerarchia pastorale. "Per fare meglio il richiamo del lupo, egli si

⁷ Di Stefano, *Della Ragion pastorale*, Napoli 1731 Tomo I, p. 199.

aiutava o portando le mani ai lati della bocca, o facendo risuonare l'ululato nel cavo di una scarpa". L'ultima battuta di caccia in cui si impegnò, giusto un anno prima di morire, fu ai danni di una lupa che, "attratta da un complicato ed ingegnoso richiamo notturno (da lui) effettuato, [...] aveva lasciato in attesa i propri lupetti in posto sicuro e si era poi avvicinata al luogo del richiamo sospettosa ed accorta", ma, giunta "ad una prudente distanza, per osservare di cosa si trattasse", si accorse dell'inganno e sfuggì all'agguato. Tutto il movimento di questi animali si presentò con inconfutabile chiarezza agli occhi di Ulderico e di suo figlio Salvatore una volta



1 - Ulderico D'Amico

che, alla luce del giorno, poterono esaminare le impronte lasciate sulla neve dall'animale e dai suoi piccoli.

L'infanzia di Pasetta fu fittamente popolata da racconti di questo genere, che gli venivano da amici e parenti di quel nonno che non aveva potuto conoscere, giacché era "nato a Barrea nel 1865 ed ivi morto nel 1930"⁸, ma le cui gesta ed il cui insegnamento di vita gli vennero puntualmente trasmessi dal padre Salvatore, il quale, fra i nati da Ulderico, era stato quello che lo aveva maggiormente seguito e meglio assistito nelle sue cacce al lupo, fino all'ultima. Da entrambi, con l'amore per la natura e per la sua terra, Pasetta ha ereditato la straordinaria capacità di leggere le tracce del lupo e dell'orso, che sa seguire e scovare, ma ai quali non farebbe mai alcun male ed ai quali è talvolta riuscito ad avvicinarsi, fin quasi a toccarli, con uno spirito molto diverso rispetto ai suoi maggiori, spinto come è da quella singolare natura che lo porta a sentirsi in un particolare afflato con tutti gli esseri del creato. La sua è una esperienza in gran parte, forse anche istintivamente, maturata sul filo delle memorie a cui spesso tornava il discorso quotidiano di suo padre Salvatore, troppo spesso costretto a rimanere lontano di casa per le cure richieste dal gregge allevato nei pascoli più

⁸ U. D'Andrea, *Memorie relative a catture e uccisioni di lupi...*, op. cit., pp. 77 e 94.

alti, fra le montagne affacciate sui tetti di Barrea.

Qui del resto, fin da ragazzo, egli era costretto a raggiungerlo ogni mattina, procedendo per diverse ore fra gli impervi sentieri che avrebbe dovuto ridiscendere poco dopo con lo zaino pieno dei prodotti che il padre aveva ricavato cagliando, ancor prima dell'alba, il latte ottenuto dalla mungitura della sera innanzi e che aveva riversato nelle fiscelle di giunchi. Alcuni di quei prodotti, come i formaggi, andavano salati e stagionati in casa, altri, a principiarsi dalle ricotte, andavano consegnati ai rivenditori di buon mattino, quando Pasetta doveva essere già rientrato in paese. Dalla oculata gestione di quel carico dipendeva in parte la sopravvivenza della numerosa famiglia, che poteva anche contare sulle entrate derivanti da una "cantina", come erano abitualmente additate le mescitorie di vino al minuto allora piuttosto diffuse in tutti i paesi ed abitualmente frequentate soprattutto da operai e contadini che vi si riunivano per trascorrere la serata fra chiacchiere e lunghe partite a carte, riscaldandosi, frattanto, il cuore e la favella con qualche bicchiere ed in qualche caso con ben più robuste bevute. Fu questo l'eccezionale osservatorio in cui Pasetta cominciò a conoscere gli uomini; ed era ancora tanto piccolo che i suoi furono costretti a mettere una pedana dietro il banco di vendita, affinché gli avventori potessero notare la sua presenza quando anche lui veniva impegnato ad accudire i bevitori.

Mentre fa emergere bene tutti questi particolari, stranamente Pasetta non si sofferma, nel suo racconto, sulle memorie connesse a quel nonno del quale abitualmente parla con straordinaria passione ed affetto. Era appartenuto a lui l'abito e quella specie di colbacco di pelli che conserva come una reliquia e che indossa con lo stesso orgoglio con cui continuamente ne rievoca le gesta, volendo anche in tal modo ribadire la piena consapevolezza delle sue più avvertite e profonde radici, condensate ed emblematizzate proprio ed innanzitutto in quel suo vanto di sentirsi e di essere l'erede soprattutto morale "dell'ultimo luparo", in una ostentazione che non è vanagloria, ma l'espressione più scoperta e immediata dell'intima, viva e totale adesione da parte sua a tutto il retroterra dell'etica e della cultura insita nel mondo e nel ruolo di coraggio e di generosità che l'avo poteva rappresentare.

Per questa fondamentale ragione occorre qui rispolverare la memoria di vicende di tal fatta, pur sapendo che il fascino derivante dalla loro evocazione

si sarebbe tradotto in un stimolo suppletivo alla lettura, senz'altro vantaggioso, ma destinato pure ad accentuare i rischi ed il peso della delusione a cui potrebbero dare luogo le perplessità che non possono non affacciarsi fin dalle prime battute di fronte ai criteri di scrittura dai quali sono governati i testi raccolti in questo volumetto. Appare subito evidente, del resto, come gli strumenti espositivi ai quali l'autore ricorre per intessere la sua narrazione non siano stati da lui prescelti sulla base di un qualche progetto o proposito letterario, né tanto meno da lui mediati o filtrati tenendo presente un qualsiasi esempio o modello di scrittore. Sono constatazioni che sarebbero di per sé sufficienti ad indurre molti a non avventurarsi nella lettura oltre il primo assaggio. Ma sarebbe decisione forse troppo affrettata e per molti versi erronea, ove si consideri che le valenze fra testimonianza storico – antropologica e documento linguistico, di cui non è parso esente perlomeno il lungo e singolare indugio autobiografico della narrazione introduttiva, vanno, in parte, rintracciate al di là delle forme espressive di cui l'autore è costretto a servirsi ed in parte recuperate proprio nella rozza acerbità di certo lessico e di certi fonemi.

La lingua della quale Pasetta si serve difatti, benché se ne avvalga per istintiva adesione ed attingendovi a suo modo, è quella abitualmente parlata nella natia Barrea, che per altro non differisce più di molto ormai, se non in qualche peculiarità di alcuni vocaboli ed inflessioni, da quella diffusa nell'uso quotidiano dei minuscoli centri compresi nel breve raggio del primitivo nucleo del Parco Nazionale d'Abruzzo, due fra i quali sono affacciati sullo stesso lago artificiale creato negli anni Cinquanta sbarrando il corso del Sangro ai piedi del paese. Anche in quest'area appartata, d'altronde, si è venuta sempre più esplicitamente manifestando una spoliatura ed un livellamento progressivi dei più remoti dialetti, a suo tempo spiccatamente fisionomizzati e distinti, per dar luogo dapprima ad una sorta di automatica koiné ed infine, sotto il sempre più incalzante e martellante influsso dei mass media, ad una sempre meno connotante assimilazione alla espressione più "colta" da questi diffusa.

Dagli squarci più sapidi e veraci del testo in esame, però, affiorano umori e venature di più remota ascendenza lasciando ritenere come il riferimento ideale di fondo, per l'autore, rimanga pur sempre il primitivo e più antico dialetto, benché egli lo corroda, più di quanto lo stemperi, nei modi di un eloquio sempre più profondamente uniformato e corrotto degli ultimissimi tempi. Sono pro-

prio questi i segnali utili per il recupero degli elementi linguistici più tipici e dei lessemi più remoti. Ma sono anche peculiarità da cui si ricava una ulteriore riprova di quanto Pasetta sia intimamente, quasi visceralmente legato alla sua terra. Ed è, a ben vedere, proprio in questa sorta di legame ombelicale mai del tutto interrotto che andrebbe ricercata l'origine della sua innata vocazione letteraria.

Inclinazione consimile fu additata pure in qualche altro personaggio dalle origini altrettanto modeste di cui è rimasto un semi sbiadito ricordo fra i paesi dell'alto corso del Sangro, dove comunque non trova adeguata risonanza neppure quel Benedetto del Virgilio di Villetta Barrea, che, da umile aratore al servizio dei monaci benedettini dai quali chiese e ricevette un po' d'istruzione dopo i vent'anni, assurse ai fastigi della Corte pontificia, ove fu prediletto da Papa Alessandro VII e riuscì a non inorgogliersi mai per i lauri e gli onori ricevuti, al punto da proclamarsi fino all'ultimo "poeta bifolco". Dopo quel lontano XVII secolo, altre voci poetiche di artigiani e pastori tornarono specie nell'Ottocento, dando luogo ad un fenomeno ritornante in cui sembra di cogliere il periodico affiorare di una forza sotterranea e misteriosa tramandata attraverso le generazioni, senza che fra costoro ci fossero connessioni di sangue o di altro genere. Poco importa se nei non molti testi, prevalentemente in forma di versi, che restano di loro, non emergono le stesse qualità e le stesse conoscenze che Benedetto Croce riconobbe nel più celebre e più prolifico di tutti. "Nato nel 1847", era questi un "onestissimo uomo, amato dai suoi padroni [...] e piacevole per le sue filosofiche sentenze e pei motti che ad ogni occasione gli fiorivano sul labbro". Come già suo padre, "era un pastore e si chiamava Cesidio Gentile", benché fosse meglio noto attraverso il "soprannome «Iurico», ossia «cerusico», perché suo nonno era stato un pastore molto noto come medico di uomini e di animali. Ma fu sempre assai travagliato dalla fortuna"; e, benché non avesse "frequentato scuola alcuna, [...] nelle capanne dei pastori, durante le lunghe sere, al riflesso del fuoco, apprese da sé a leggere e a scrivere, e si nutrì di storie popolari in ottava rima e di poemi cavallereschi". Sicché, ancora prima della maturità, "aveva letto moltissimo", dai maggiori poeti dell'antichità ai più noti scrittori del suo tempo. Benedetto Croce, che lo aveva conosciuto, se ne interessò diffusamente anche perché fu proprio questo lo "autore dei versi da lui riferiti per lumeggiare la cronaca della vita di Pescasseroli dopo il 1860" in

quel memorabile saggio in cui ribadì tutto l'affettuoso interesse per “quel piccolo paese feudale, sperduto fra le montagne e quasi inaccessibile” da cui proveniva sua madre ed in cui anche lui era venuto alla luce nel 1861. Egli ricordò sempre con tenerezza come fra le atmosfere di questo centro sorto proprio accanto alle sorgenti del Sangro, non molti chilometri più a monte di Barrea e Villetta Barrea, furono ambientati i racconti da lui ascoltati durante l'infanzia, “nei quali si narrava di uomini forti e austeri, di pastori, di innumerevoli greggi, e poi ancora [...] di soldati e di briganti e meglio ancora di cacce e di orsi”, come avveniva dappertutto nell'alto Sangro quando “si stava intimamente raccolti intorno al lieto fuoco del camino”⁹.

Sono memorie che, abordando la lettura del manoscritto in esame, non possono non riaffacciarsi alla mente e non possono non stimolare constatazioni e confronti. Nel caso di Pasetta, d'altronde, per non essere stata adeguatamente corroborata come era accaduto a Iurico che si era nutrito di molte letture, quella nativa vena creativa sembra essere rimasta allo stadio di impulso ancora più acerbo e primordiale. Ciò non di meno è possibile reperire pure nella sua narrazione non poca materia per “lumeggiare” aspetti e problemi di una delle svolte epocali più difficili e drammatiche da cui è stata segnata l'esperienza della vita in queste contrade allorché i suoi abitanti vennero coinvolti nei memorabili eventi da cui è stato caratterizzato il cuore del Novecento. Vi ricorrono, infatti, testimonianze di prima mano sul passaggio della seconda guerra mondiale e sulle gravi difficoltà che ne seguirono, ma soprattutto sulla dura necessità dell'emigrazione che vi si innestò impoverendo di presenze tutti i comuni del comprensorio. Le più sofferte sono forse le memorie legate alle vicende in terra straniera, fino al sempre più diffuso affermarsi di una tendenza al ritorno che cominciò a prendere piede allorché in qualcuno, fra quanti erano andati lontano a cercare fortuna, si fece strada e gradualmente maturò il bisogno di riappropriarsi di una antica dignità e di riguadagnare i propri luoghi. Pasetta fu fra i primi ad avvertire lucidamente questo importante richiamo ed a perseguirlo come una necessità irrinunciabile che quasi gli imponeva l'obbligo di persuadere anche gli altri ad imitarlo in una decisione certo non facile da porre in atto, ma che in sé contiene il primo guizzo di un luminoso riaccendersi di speranze per il futuro di questi luoghi.

⁹ B. Croce, *Pescasseroli, in Storia del Regno di Napoli*, Laterza, Bari 1953, p. 368 e ss.

Quando rievoca i ritmi fuorvianti imposti dai molteplici impegni di lavoro ai quali, come molti, fu giornalmente costretto a sottoporsi per poter sopravvivere da anonimo nelle più floride città d'oltralpe o nelle megalopoli americane, senz'altro più ricche e progredite del povero paese abbandonato fra le montagne, lascia ben comprendere le più complesse ragioni per cui nulla ha potuto medicare o addolcire il peso dell'estraneità avvertita anche dopo anni di permanenza in terra straniera. Ancora troppo lacerante gli appare la profonda differenza sofferta fra i grattacieli d'oltre oceano ripensando al mondo che si era lasciato alle spalle in un'epoca in cui non erano ancora intervenuti molteplici e sostanziali mutamenti rispetto alla vita di un tempo, quella descritta da Iurico e quella che si era protratta fino alla prima giovinezza di Pasetta, quando talvolta la lotta contro i lupi era ancora necessaria.

Né si può fare a meno di considerare la sostanziale differenza intercorrente fra i ritmi concitati imposti dalle nuove realtà, da lui vissuti sulla pelle, e la ben diversa pacatezza da cui fu contrassegnata l'esistenza dell'antico pastore che, per quanto fosse senz'altro "travagliata" dalle transumanze stagionali e dalle lunghe e sofferte giornate vissute accanto al gregge, consentiva almeno di approdare alle "lunghe sere" da trascorrere nella quiete delle "capanne" fra gli stazzi, dove era comunque possibile trovare tutto il tempo per leggere "al riflesso del fuoco" assai più di "quanto certo non si legge nelle nostre scuole", come asseriva Croce, fino ad arricchirsi di conoscenze libresche quanto è difficile persino da immaginare per chi negli ultimi decenni ha vagato per i paesi del mondo.

Ma accade pure di chiedersi se o perché si renda proprio necessario imboccare la via della letteratura anche a chi, sicuramente non per sua colpa o demerito, non si sia mai adeguatamente acculturato. La risposta, nel caso presente, può darla forse proprio la lettura di queste pagine, dalle quali si finisce quanto meno con il dedurre come la necessità di esprimersi ricorrendo perfino alla penna faccia parte della natura estroversa dell'autore, il quale è stato spinto ad impugnarla non certo dall'ambizione di scalare vette a lui sconosciute ed estranee, ma da quella ineludibile ed ingovernabile esigenza sotterranea della sua indole, che non lo fa mai sazio di rendere partecipi anche gli altri della sua irrefrenabile carica e della sua traboccante gioia di vivere, mai pago di comunicare e socializzare, fino a trasformarlo talora nel vagabondo assetato di esperien-

ze, ma soprattutto di contatti umani sempre nuovi, in tutto questo ripagato dalla non comune considerazione attestatagli spesso da personaggi illustri. L'approdo alla esperienza di scrittore è inoltre l'ennesima manifestazione di quel multiforme spirito creativo da cui ha avuto origine la vivacità e la irrequietezza delle mille, svariate e fantasiose attività delle quali si è fatto e si fa ideatore e promotore inesausto ad integrazione e supporto dei molteplici mestieri ai quali lo ha costretto l'esistenza e nei quali per molti versi si identifica e rivela la sua personalità. "Non sono un poeta: sono come l'arrotino, l'ombrellaio o come quelli che incollavano i piatti rotti", egli afferma del resto, spiegando che, allo stesso modo in cui quegli artigiani girovaghi affilavano le lame o risistemavano i semplici oggetti di uso comune allora preziosissimi, egli "aggiusta" alla meglio, come sa e come può nelle pause del lavoro quotidiano, le parole di ogni giorno per ricavarne i suoi scritti.

Solo tenendo conto di chiavi di lettura di questo tipo e superando le preclusioni opposte dalla patina rozza di quel dettato, si può ragionevolmente affrontare, a mio avviso, il lungo dipanarsi del "Pasetta racconta" e giungere ad apprezzarvi il senso di quelle testimonianze di cui si diceva e di cui, ove l'autore non le avesse registrate, sarebbe andato perduto per sempre l'aspetto più vivo ed individualizzante, congenito proprio a quella franchezza innocente ed a quella rude genuinità che difficilmente riesce a serbare e forse anche a rendere pienamente l'uomo colto o lo scrittore avveduto.

Marzo 2003

Cosimo Savastano

Pasetta racconta

Pasetta tells the story of his life

Pasetta erzählte die Geschichte seines Leben

La mia vita

Io, Tommaso D'Amico detto Pasetta sono nato alle 16,30 del 2 febbraio 1941 a Barrea, rione *Case Nuove*, paese che all'epoca contava 1500 abitanti. Sono il settimo di otto figli e il giorno della mia nascita coincide con la celebrazione di una importantissima ricorrenza cristiano-cattolica: la festa dedicata alla purificazione della Vergine Maria.

Durante il parto accadde che cominciarono a suonare le campane della chiesa. Per pochi secondi i miei genitori credettero che suonassero per festeggiare la mia nascita ^(foto 2).

E invece le campane avvertivano la popolazione dell'insorgere di un incendio nel centro del paese. Questo è l'inizio della mia vita.

Il nomignolo "Pasetta" è venuto fuori da "Pasuccio" diminutivo del nome di tale Tommasuccio Pasotti, un ciclista dell'epoca. Un vecchio del quartiere (Filippo Maddamma), mi chiamava "Pasellino il Terribile" delle Case Nuove perché mi vedeva camminare scalzo sulla neve, e poi perché l'asola in dialetto viene chiamata "pasa" e io ero talmente vivace che volevo infilarmi in qualsiasi buco. La gente mi chiamò, a maggior ragione, "Pasetta" perché pretendevo di passare, appunto, attraverso un'asola.

A soli due anni e mezzo, il 28 ottobre 1943, mentre i tedeschi risalivano l'Italia in ritirata a causa dell'avanzata degli Americani durante la seconda guerra mondiale, io e la mia famiglia fummo costretti a lasciare il paese. Dovemmo fuggire a Bisegna, paese a quaranta chilometri da Barrea, che fu la mia seconda casa.

Alla fine dell'occupazione tedesca il nostro rientro nelle case fu reso difficile dalle mine disseminate lungo la strada; diverse persone persero la vita.

Nel rientrare nelle nostre case, spoglie di ogni cosa, il problema maggiore da affrontare era quello di trovare dei letti nei quali dormire. A me e all'ultimo fratellino capitò di dover dormire nel cassetto di un comò. Lui dormiva nel secondo cassetto e io nel quarto. Il primo e il terzo cassetto erano stati tolti per l'aria. Lui faceva la pipì e io al piano di sotto mi bagnavo.

Da bambino all'asilo non ci volevo andare ed erano botte tutti i giorni. Durante il periodo delle scuole elementari essendo un bambino vivace non mi accontentavo dei giochi che facevamo a scuola. Quando eravamo fuori conti-

Dal Monte Greco al K2

“La gioia e la consapevolezza di essere veramente piccoli”

L'adolescenza è il periodo della vita nel quale si comincia a scoprire il mondo e in cui ti nasce la voglia di conquistarlo. Fu in quella fase della mia esistenza che cominciai a rendermi conto di come fosse grande il Monte Chiarano, che domina la vallata del lago di Barrea con i suoi imponenti 2.178 metri.

Il Monte si lascia ammirare da Barrea, il paese adagiato nel luogo più bello del mondo, mostrando il suo antico costone grigiastro del versante sud, ornato da ciuffi erbosi verdastri e con la cresta limata e arrotondata dalla forza del tempo. La sua grandezza e bellezza nasconde alla vista il Monte Greco, la cima più alta nel nostro territorio con i suoi 2.285 metri ^(foto 37).

Io sono nato e vivo a Barrea, che si trova a 1.100 metri. Per raggiungere la vetta del Monte Greco dovevo e devo percorrere un sentiero, il J6, che partendo dalla quota di 900 metri, ai piedi del lago, consente di superare un dislivello di circa 1.400 metri, e arrivare alla quota di 2.285 metri.

Correvano gli anni '50 del secolo scorso quando una spedizione italiana riuscì a conquistare il K2, la seconda cima più alta del mondo. La spedizione, guidata dallo scienziato Ardito Desio e composta dagli scalatori che conquistarono la cima, Lacedelli e Compagnoni e da circa 700 portatori, compì una impresa straordinaria, che si impadronì della mia vita. Da allora non ho pensato altro che a immaginare, incredulo, la dimensione grandiosa di una montagna della quale ritenevo impossibile l'esistenza.

Come ho già narrato nella prima parte di questo volume, discendo da una generazione di pastori e sono figlio di un macellaio. E i macellai hanno bisogno di carne da vendere. Per questo motivo la mia famiglia possedeva delle greggi che in estate conduceva sulle alture in modo che gli animali si nutrissero con l'erba migliore.

Un anno, mio padre si aggiudicò l'asta dei pascoli di Monte Greco e là portammo le nostre pecore. A me toccava tre volte la settimana raggiungere i nostri pastori, per portargli il cibo e riportare a casa il formaggio prodotto con il latte delle pecore.

Un giorno, trovandomi allo stazzo che distava soli 400 metri dalla vetta di Monte Greco, decisi di raggiungere la cima del Monte e superare quindi la quota dei 2.000 metri di altezza. La gioia della conquista fu grande, ma mi sen-

PASETTA RACCONTA



2 - Con i genitori e i fratelli



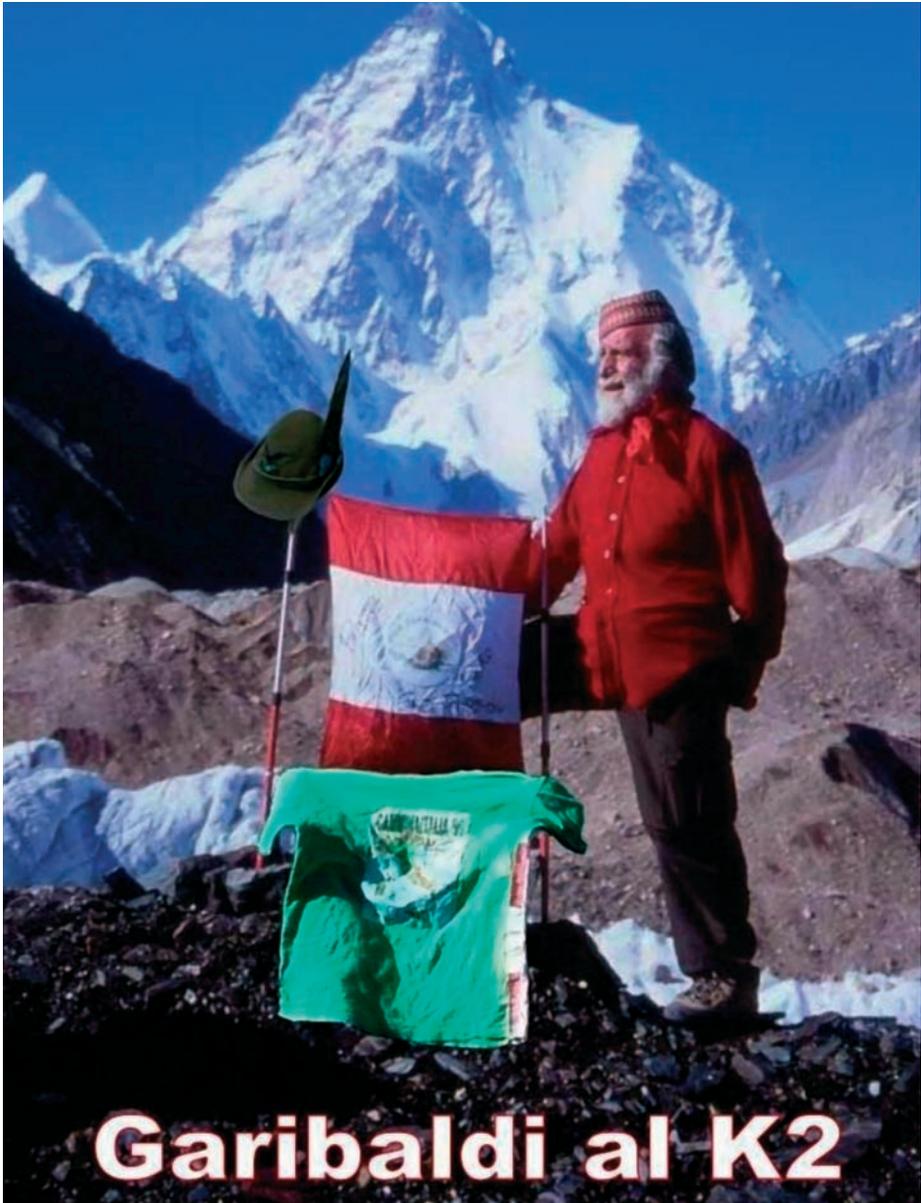
3 - Pasetta allo stazzo dei Tartari con il papà Salvatore



28 - Pasetta sulle vie di Trieste alla fine di Camminitalia '99



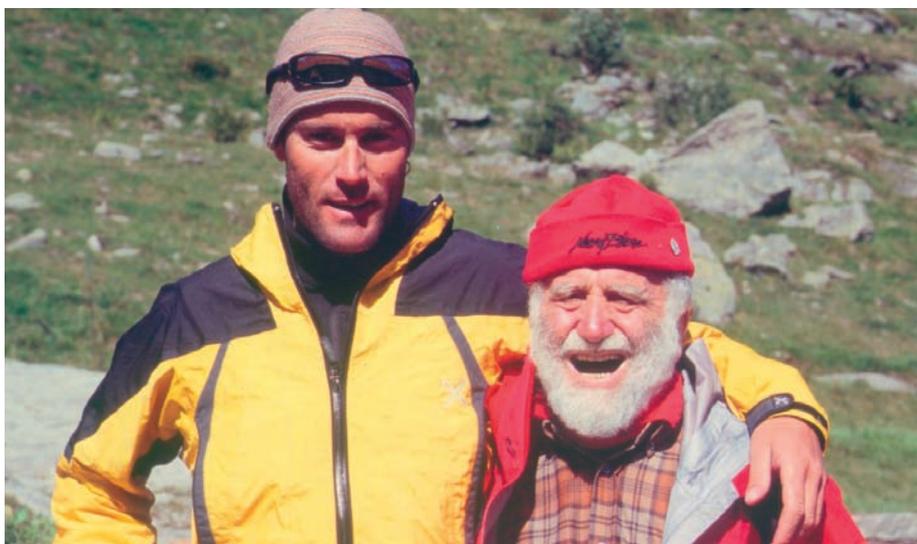
29 - Pasetta ai piedi di Ayers Rock



43 - Pasetta ai piedi del K2



44 - Pasetta con il gruppo di Trekking International



45 - Pasetta e Marco Confortola (alpinista estremo guida alpina internazionale che ha conquistato più volte la cima dell'Everest, K2 e altri "8000". Superstite di una valanga di neve e ghiaccio caduta dal K2 nell'agosto del 2008)

Pasetta consiglia

Pasetta gives advices
Pasettas Empfehlungen

In gita con Pasetta

Ho cinquantacinque anni di esperienza e adorazione della montagna

A tutti coloro che la amano e vogliono passare una vacanza indimenticabile nel Parco Nazionale e in Abruzzo, prima di fare un metro, consiglio di ascoltare la mia parola. Così fece un gruppo di turisti tedeschi e olandesi tra la fine di maggio e i primi di giugno dell'anno 2000. Ancora oggi mi mandano messaggi di ringraziamento.

Al loro arrivo, pronunciai le parole di rito: «*Benvenuti nel mio "Paradiso", nell'anfiteatro barreano unico al mondo, di bellezze senza fine*», non scolpito dal buon Dio, ma pennellato.

Dissi loro ciò che dico sempre a tutti: "Il Padreterno, negli altri luoghi ha usato la mazzola e lo scalpello, qui ha usato il pennello, perché ha disegnato queste montagne con una armoniosità e bellezza che sono uniche. Una notte sognai che Dio quando finì l'opera ebbe ragione a sentirsi orgoglioso di se stesso e dal Colle della Malafiglia disse: «Qui ho dato il meglio delle mie capacità». Tante grazie, grande Maestro per il regalo che ci hai fatto!"

Primo giorno

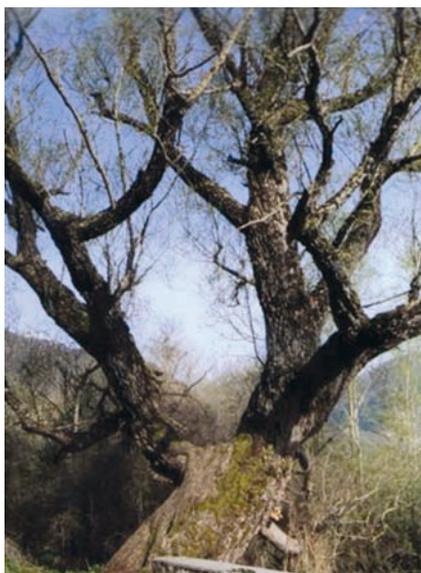
Colle della Malafiglia (foto 50) sentieri K1 e K8- centro storico di Barrea con la foce del Sangro.

Chiesi loro se avessero messo a posto i bagagli. Mi risposero che tutto era OK. Allora li pregai di seguirmi per visitare il colle della "Malafiglia", situato a quota 1270 metri s.l.m., alle spalle di Barrea, a Est. La prima sorpresa fu di vedere che non tutti avevano ai piedi gli scarponi, lo strumento più importante e indispensabile per gli escursionisti. Per la giornata dissi che andava bene così, ma per l'indomani mi raccomandai che portassero gli scarponi. In alto, all'ultima casa del paese, feci notare loro che non era difficile arrivare alla cima; bastava prendere i sentieri K1 e K8 che portano in alto al paese per arrivare alla parte più alta della collina. Una volta arrivati al punto più panoramico, indicai loro

Fotografie di Pasetta e le sue montagne



50 - La valle del Lago di Barrea



51 - Mosè: un salice alla fonte del Sambuco

Pasetta scrive poesie

Pasetta writes poetries

Schreibt poetries

L'UOMO SAPIENTE

Venni al mondo
e mi chiamarono Uomo Sapiente.
Di ciò che mi circondava
non conoscevo niente.

Il Tempo eloquente
mi insegnò a lodare
e ringraziare l'Onnipotente.

Da colto
sono diventato impudente
e ho inquinato l'ambiente.

Riuscirò a capire
che sarò un niente
se non lascerò
un mondo vivente?

O...K2

Ad Ardito che fu
il gran maestro
va un grazie infinito.

50 anni fa
alla grande conquista
dava il “là”,
ed oggi felicemente
anche noi siamo qua.

Dodici le regioni rappresentate
dal gruppo
di 30 giovanotte
e giovanotti
baldanzosi, orgogliosi
ed allegrotti.

Tante sono state
le emozioni
che ognuno di noi
ha provato
lungo il percorso
fatto di ponti vacillanti,
crepacci moventi,
grotte espandenti,
fiumi crescenti,
ruscelli di giorno rumorosi
e di notte silenti,
pareti e stalagmiti
di terra e ghiaccio
sovrastate da enormi sassi
schiacciati e pericolanti,
morene frananti,
miriade di vele di ghiaccio
in un mare di detriti
variegati
e portatori operanti
come formiche
sempre pronti e scattanti.
Sotto un cielo terso

per la gioia
il “self control”
abbiamo un po’ perso.

Ai piedi del colossale
monumento papale
di prestigio universale,
sua grandezza “K2”,
ci siamo inchinati
emozionati ed esaltati.

Quel lungo sognar
il mio cuor
tanto ha fatto palpitar
quando circondato
dagli “8000” mi sono
andato a trovar.

Sulla via del ritorno
ormai siamo.
Con noi
tanti ricordi riportiamo,
ringraziamo i pakistani,
anche se ci sono mancati
i cibi nostrani.

Or che ci siamo conosciuti
facciamo sì che
tutti questi bei ricordi
non siano perduti.

Ritroviamoci
ancora una volta
in cammino
per la conquista
di una bella vetta.
Un abbraccio a tutti
Pasetta

Campo Concordia li 09/09/2004

Pasetta sogna

Pasetta dreams

Pasettas Träume

Postfazione per un unicum

Pasetta (guai chiamarlo con nome e cognome) è un unicum. Ho scandagliato la memoria, agitando quel poco di materia cerebrale che Domineiddio mi ha troppo generosamente affidato. Ma, provando e riprovando, non riesco a trovare nessun altro personaggio che gli può appartenere, nemmeno in nuce, nemmeno per un'unghia. Eppure di gente montanara ne ho conosciuta in cinquant'anni di scarpinate, percorrendo l'Italia a piedi due volte. E si sa che le italiane montagne sono zeppe di originalità, non solo naturalistica.

Evidentemente Domineiddio ne ha fatto un esemplare unico. Una tantum, letteralmente una volta soltanto. Chissà in qual frangente di ghiribizzo artistico. Un attimo di fregola fantastica, ed eccolo qui, Pasetta l'inimitabile.

Il lettore l'avrà capito scorrendo queste pagine, scandite tra prosa e poesia, sempre permeate dal denominatore della più disarmante sincerità. Non è materia da Nobel della letteratura. Ma quando a Stoccolma scenderanno dagli scranni e decideranno di valorizzare l'umanità dello scrivere (e soprattutto del vivere), un premio non glielo potranno negare .

Intanto lui, la più ampia delle gratificazioni se l'è largamente meritata: l'amicizia di un mucchio di gente che ha avuto la fortuna di conoscerlo, apprezzarlo, ammirarlo, goderselo, coccolarlo, blandirlo.

Un attore polivalente, schietto come le grappe di sfroso, effervescente come le cascate del Parco d'Abruzzo in primavera.

Un sacco di fans. Meritatissimi. Lui lo sa e legittimamente non si nasconde dietro una foglia di ficus.

Non è un carattere facile e la capoccia non ce l'ha di pasta frolla. La scorza è dura come certi faggi della sua terra che sfidano tormenti secolari.

Caparbio, tiglieso e tenace, ispido non solo nella barba. Ma il suo cuore è un'altra cosa: gli affetti famigliari, l'amore senza confini per la sua Barrea, la predilezione per le montagne d'Abruzzo. Un cuore grande, dove stanno – stretti stretti poiché sono tanti – tutti coloro che hanno condiviso con lui lunghe camminate, dalla Sardegna a Trieste.

Marzo 2003

Teresio Valsesia

HANNO PARLATO DI PASETTA

GIORNALI

- CORRIERE DELLA SERA**, inserto settimana n. 24, giugno 1991;
- IL MANIFESTO**, maggio 1992;
- TUTTO MOUNTAIN BIKE**, “itinerari” supplemento al n. 25, 1992, pagg. 32A, 32B;
- IL MATTINO**, inserto settimanale del 18-2-1993, pag.3;
- BICI DA MONTAGNA**, marzo 93;
- TUTTO TURISMO**, n. 117, 3 giugno 1993, pagg. 75,76,77,78,79; n. 233, giugno 1998, pag. 153;
- LA BICICLETTA**, n. 121, gennaio 1994;
- SPORT INVERNALI**, mensile della Federazione Italiana Sport Invernali, aprile 1994;
- LA STAMPA**, 1995;
- ITINERARI E LUOGHI IN BICI**, supplemento al n. 36, maggio 1995;
- FAMIGLIA CRISTIANA**, giugno 1995;
- ALPINISMO TRIESTINO**, n. 32, novembre 1995;
- GRAN FONDO**, bimensile di ciclismo, n. 12, dicembre - gennaio 1995-96;
- LA MONTAGNE**, rivista della Federazione Francese della Montagna, 1996;
- IL CASTELLO DI GORIZIA**, notiziario del CAI di Gorizia, 1996;
- AUTOCARAVAN**, rivista sul turismo all'aria aperta, n. 10, ottobre 1996, pag. 105;
- LINEA VERDE OGGI**, rivista edita dalla RCS, n. 3, aprile 1998;

- LA PREALPINA**, quotidiano di Varese, cronaca di Verbania, 07-03-1999;
- MONTE BIANCO**, rivista mensile della montagna, n. 11, novembre 1999;
- SPI - CGIL DI IVREA**, periodico del Sindacato Pensionati Italiani, n. 7, settembre 2001;
- CARNIA ALPINA “O-LA-O-ROMPI”**, quadrimestrale edito dalla Sezione Carnica dell'ANA, n.1, 15-2-2000;
- SPECIALE A.N.W.B.**, olandese, giugno 2000;
- TOURS**, rivista turistica tedesca , 2001;
- SENTIERO DI ISERNIA**, notiziario del CAI di Isernia, n. 1, 2001;
- XX – REGIONE di Roma**, n. 9, 2001;
- L'ATTUALITA'**, periodico mensile di società e cultura di Roma, n. 9, 2001;
- NOTIZIARIO DEL CAI DI VARALLO (VC)**, n.1, dicembre 2001;
- MONDO SABINO**, il Giornale del Centro Italia Periodico Indipendente, 06-04-2002;
- STUHLINGEN. WUTOSCHINGEN - EGGINGEN**, periodico tedesco, luglio 2002;
- MARSICA DOMANI**, quindicinale abruzzese, settembre 2002;
- COL - MAOR**, rivista della montagna di Belluno, ottobre 2002;
- GAZZETTINO DELLA VALLE DEL SAGITTARIO**, n.1, primavera 2003, pag. 19;
- LA GAZZETTA DELLO SPORT**, 1960 e 12-11-1998;
- IL CENTRO**, quotidiano d'Abruzzo, 1987, 1989, 1994 , 1999, 2002;
- L'ALPINO**, mensile dell'Associazione Nazionale Alpini, luglio 1989, Speciale Adunata; foto del mese, maggio 1995, 1999 e 2001;

TREKKING, n. 6, luglio 1995, pag. 76; n. 131, novembre 99 e n. 3, aprile 2003, pagg. 75, 79;

LO SCARPONE, rivista mensile del Club Alpino Italiano 1996, 1999, 2000, 2001;

NOTIZIARIO DEL C.A.I. DI PISA, 1999 e 2000;

L'ALPINO, mensile dell'Associazione Nazionale Alpini, biblioteca dicembre 2003, pag.22;

TREKKING “La rivista del...”, rivista bimestrale, n. 1, gennaio-febbraio 2004;

LO SCARPONE, rivista mensile del Club Alpino Italiano, gennaio 2004, pag. 29;

GRASDUINEN, rivista mensile n. 1, gennaio 2004, pagg. da 28 a 31, Olanda;

PARK NEWS, mensile dell'Abruzzo, marzo 2004, pag.34;

IL CENTRO, quotidiano d'Abruzzo, del 28-06-2004, del 16-05-2006, pag. 26, del 17-5-2008, pag. 27;

BIKE TOUR, rivista bimestrale n. 3, luglio 2004, pagg. da 30 a 40;

REISEN, settimanale del 12-09-2004, pag. 113, Svizzera;

OP PAD, rivista mensile n. 5, giugno 2005, pag. 43, Olanda;

LA FOCE, foglio indipendente di Scanno, dicembre 2005, pag.7;

ABRUZZO OGGI, quotidiano d'Abruzzo, del 14-02-2006;

ECO RISVEGLIO, bisettimanale del Verbano Cusio Ossola e Borgomanerese, pag. 37, 05-07-2006;

IL TEMPO, inserto Abruzzo del 04-11-2006, pag.34;

ITALY MAGAZINE, rivista bimestrale n. 1, febbraio 2007, pagg. 22,23, Gran Bretagna;

VAOL.IT, il giornale on-line della Valtellina e Valchiavenna, settembre 2007;

LA PROVINCIA di Sondrio, il quotidiano di Sondrio, settembre 2007;

DEPARTMENT OF CHEMISTRY CHEMICAL ENGINEERING AND MATERIALS, research profile 2008-2009 University of L'Aquila;

OUTDOOR, Travel/Lifestyle/People, magazine n. 8/2008.

LIBRI

CAMMINAITALIA, Giorgio Mondadori, 1995;

CAMMINAITALIA, Touring Club Italiano Editore, 1999;

LUNGO I TRATTURI DELLA TRANSUMANZA, De Agostini - RAI - ERI;

DE ACHTERKANT VAN ITALIE, di Tineke Straatman , Olanda;

LE MONTAGNE DEL MEDITERRANEO, Giorgio Mondadori;

VACANZE IN BICICLETTA, Touring Club Italiano Editore, marzo 2003, aprile 2006;

VIVERE LA GEOGRAFIA, (libro per scuole medie) di G. Corbellini e C. Ruffinengo, Petrini editore 2004;

ABRUZZEN, di Sabine Becht e Sven Talaron, Michael Muller Verlag, Germania, 2006;

L'ITALIA IN BICICLETTA, Touring Club Italiano Editore, aprile 2007;

L'AGENDA DEI POETI 2008, Periodico annuale Anno XVIII OTMA edizioni, introduzione, 16-17 agosto.

GUIDE ESTERE ED ITALIANE

GUIDA TOURING CLUB ITALIANO

CAMPEGGI E VILLAGGI TURISTICI

EUROCAMPING

ADAC, (GERMANIA)

ANWB, (OLANDA)

AA, (GRAN BRETAGNA)

ALAN ROGERS, (GRAN BRETAGNA) Tales of Abruzzo (recensione del libro "Pasetta Racconta"), 2004

CARAVAN EUROPE 2, 2004

TOUREN-BUCH ITALIEN, (GERMANIA)

PARTECIPAZIONI RADIOFONICHE E TELEVISIVE

Radio Popolare di Milano, (tre volte) e numerose trasmissioni televisive delle reti nazionali pubbliche e private;

BBC Radio, novembre 2006;

Radio WWF, febbraio 2009;

RAI giro d'Italia, 1999, 2006, 2008;

BBC WORLD, nella trasmissione "Fast Track" 5-6 novembre 2006.

RACCOLTE VIDEO

CAMMINAITALIA 1995 e 1999

OVERLAND 6, (l'anello azzurro del mediterraneo), 3^a puntata, 2002;

TREKKING VIA ALPINA, 2007

TUTTO PANTANI, (una vita in salita) DVD n. 5, 2008;

SITI INTERNET E BLOG

k2.cai.it/inDirettaDalK2/Resoconti/ e foto di Pasetta

<http://adventure4ever.com/features/pasetta/>

<http://pa.photoshelter.com/c/adventure4ever/gallery-show/G0000m2mB61nlAYE/>

guyatrekking.blogspot.com/2007/10/studio-del-percorso.html

manfredisalemme.blogspot.com

www.agendadeipoeti.com/poesie/ago16.htm

www.lapiazzadiscanno.it/news/2006/luglio/ritmo31.asp

www.caicassino.net/index.php?option=com_content&task=view&id=55&Itemid=1

www.caimonfalcone.it/codice_1.html

books.google.it/books?isbn=8836525725...

www.mtbscanno.it/News/News_2007/23-07-2007.htm

www.ana.it/index.php?name=News&file=article&sid=1252

eurocampings.net/.../italia/abruzzo/leirintaaalue-la-genziana-113754

olaszkemping.lap.hu

www.michael-mueller-verlag.de/hotel/italien/abruzzen/barrea.html

www.vakantiereiswijzer.nl/vakantie/plaats/19914/barrea

oppad.nl/published/opp/content/pages/reizen/infoblad/abruzzo.nl.html

<http://www.eurocampings.co.uk/en/europe/italy/abruzzo/camp-site-la-genziana-113754/>

<http://www.campingmening.nl/meningen.php?cid=17519&cat=p>

http://italiecamper.web-log.nl/itali_camper/

<http://www.campingmening.nl/meningen.php?cid=17519>

<http://www.zoover.nl/italie/abruzzo/barrea/la-genziana/camping>

<http://www.alanrogers.com/campsite-info.php?SiteARNo=IT6808&signup=no>

<http://www.anwb.nl/verblijven/campings/toonPrijsen.jsf?type=CMP&adamnummer=691119>

Tanti sono stati i motivi
che mi hanno spinto ad affrontare
questa nuova avventura.
Innumerevoli sono stati
i fili che lungo il cammino
mi hanno fatto inciampare
per ricordarmi che ognuno di loro
è collegato ad una lampadina.
Difficile è stata
la scelta dei colori delle luci
che ho usato
per addobbare ed illustrare
l'albero della mia vita.
Così spero
di essere riuscito ad illuminare
per un attimo l'animo del lettore.

Pasetta

*Many were the reasons
that motivated me
to start this new adventure.
Countless were the threads that
tripped me along the way,
to remind me that
each of them is connected to a light bulb.
Difficult was the choice
of the colours of the lights that
I used to adorne and illustrate
the tree of my life.
So I hope that
I was able to light up for one moment
the soul of the reader.*

Pasetta

Referenze fotografiche
Photographic references

- Carlo Brizio, n. 67
Michela Calcagno, n. 68
Franco Cera, nn.51, 53, 63
Massimo Conti, pag. 260 (in basso)
Valerio D'Amico, n. 54
Piero De Gregorio, nn. 17, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44
Biagio Di Loreto, pag. 272
Edmondo Di Loreto, retro copertina (in basso), pag. 260 (in alto)
Nicolas Gosselt (Olanda), pag. 276
Andrea Gusmeroli, n. 46
Alessandro Lo Presti, pag. 281
Ursula Knott, n. 37
Luca Manieri, n. 60, pag. 270
Sonia Mazzocco, n. 20
Fritz Meyst, copertina, nn. 50, 58, 59, pag. 332
Giuseppina Musilli, nn. 61, 66
Antonio Pazzaglia, n. 64
Umberto Pellarini, 295 (in basso)
Loreto Scarnecchia, nn. 7, 55, pag. 262
Arjan Smalen, retro copertina (in alto)
Alessandro Ursitti, n. 48
Teresio Valsesia, nn. 25, 28
Wasser (Germania), n. 62, pag. 271

Stampato
nel mese di Maggio 2009
nello stabilimento tipolitografico
della Grafica Isernina s.r.l.
Isernia / Sant'Agapito